



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

12/01/2010

ARGOMENTI:

- Razzismo: parlano gli arbitri
- L'Italia chiama i Balotelli di tutti gli sport
- Il 24 gennaio torna a Roma la "Corsa di Miguel"
- Donne: nasce il comitato per le pari opportunità nel lavoro e nella carriera
- Uisp sul territorio: a Bologna il calcio antirazzista Uisp

«Fermare i razzisti? Noi non possiamo»

Nicchi a Maroni «Compito troppo gravoso per l'arbitro»
Abete: «Platini? Aspettiamo ancora le sue inchieste»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONELLO CAPONE
© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIUMICINO (Roma) ● Gli arbitri si schierano «in prima linea contro ogni odiosa manifestazione razzista», ma con diplomazia dicono al ministro dell'Interno Maroni che «sarebbe difficile riuscire a gestire anche la responsabilità di fermare autonomamente una partita in caso di cori o striscioni». E la Federcalcio, le associazioni di calciatori e allenatori danno loro ragione: «Non possono sopportare questo peso. E comunque anche in Europa l'arbitro non ha delega autonoma per lo stop». La discussione è il punto nevralgico dell'incontro tra gli arbitri e il resto del mondo del calcio, riuscito per i contributi dei presenti ma per forza monco per i troppi assenti: 14 allenatori di A su 20. E Abete non le manda a dire: «Noi apriamo al confronto serio, evidentemente c'è chi preferisce i talk show televisivi o radiofonici. Però essere qui era forma di rispetto». Il presidente Aia Nicchi è concreto: «Se una nuova norma del ministero dell'Interno dovesse prevederlo saremmo pronti, ma consiglio cautela nel dare all'arbitro la responsabilità dello stop: troppo impegnato a seguire aspetti tecnici e disciplinari di una partita, poi figuratevi cosa si rischierebbe nell'esodo di spettatori mandati a casa. Potrebbero crearsi seri problemi di ordine pubblico».

Orecchio occupato Il designatore Collina aggiunge: «Tenete anche conto che arbitro, assistenti e quarto uomo hanno un auricolare che ottura totalmente un orecchio dal quale non sentono nulla se non i loro colleghi...». Abete richiama le norme internazionali: «Per l'Uefa si è deciso che in caso di cori razzisti possano intervenire a più riprese e concordando tra loro quattro soggetti: delegato sicurezza Uefa, responsabile ordine pubblico, responsabile stadio e arbitro. Platini sospira lo stop dell'arbitro, ma stiamo ancora aspettando l'esito di inchieste internazionali aperte da tempo per razzismo». Una, quella per i cori anti Balotelli in Bordeaux-Juventus del 25 novembre. Poi Abete conclude: «In Italia il ministero dell'Interno dice che la decisione spetta a chi dirige l'ordine pubblico. Se poi cambia norma, ci adegueremo. Ma saremmo il primo Paese la mondo». Il presidente della Lega Beretta: «Abbiamo intrapreso con Maroni e vogliamo continuare la linea della fermezza. Bisogna però individuare le modalità più adatte per prendere queste misure». Campana: «L'arbitro non può avere testa anche per ciò che urlano dagli spalti. Ma tutto il calcio deve agire, anche contro chi assalta i giocatori e resta impunito. Per protestare potremmo anche fermare i campionati».

Moviola e Lotito Collina preferirebbe che un giorno arrivasse il sì alla moviola in campo: «Da tenere in conto: nell'eventualità dovremmo essere pronti. Oggi il confronto è impari: solo l'arbitro non ha le immagini. Per ristabilire giustizia tutti dovrebbero giudicare per come si vede allo stadio». Collina accoglie poi l'invito di Lotito della Lazio, unico presidente, «a mandare ai club dvd dimostrativi sulle novità regolamentari alla vigilia dei campionati e ad incontri in Lega tra la Can e presidenti per fare il punto e chiarezza, tre o quattro volte a stagione».

La GAZZETTA dello SPORT
12-01-2010

L'Italia chiama i Balotelli di tutti gli sport

di CARLO SANTI

ROMA - L'integrazione di popolazioni e culture differenti passerà soprattutto per lo sport. Fra pochissimo tempo avremo, in Italia, uno sport multirazziale con italiani di colore. Sarà lo sport a dettare alla politica la strada da seguire anche se, adesso, proprio negli stadi, ossia nella casa dello sport, spesso si avvertono situazioni di disagio con cori razzisti. Gli insulti arrivano soprattutto da imbecilli che se la prendono con l'avversario e gridano aggettivi beceri a chi ha la pelle nera.

Lo sport ci salverà, darà segnali speciali, conquisterà anche gli imbecilli a rivedere le loro convinzioni. Una mano possono darla gli stessi atleti con il loro comportamento che, per fortuna, non è sempre uguale a quello di Balotelli, sempre tutto impulsivo. Prendiamo il caso di Ousmané Gueye, guardia della Tezenis Verona, squadra della serie A dilettanti del basket. Gueye, 27 anni, senegalese di nascita, pelle nera, veronese da quando aveva quattro anni, nella partita d'esordio del campionato, lo scorso ottobre, al Pala-Dozza di Bologna contro la Fortitudo era stato preso di mira perché nero da quelli della Fossa dei Leoni, i tifosi storici dell'Aquila. Cori razzisti e il giudice ha inflitto una multa alla Fortitudo. Gueye, che quel giorno ha segnato 27 punti, ha difeso i tifosi avversari. Ha scritto una lettera: *leviamo subito queste voci. Una società, squadra e*

pubblico che ama il basket come la Fortitudo non può essere insultata con accuse di razzismo. Per quel che mi riguarda - ha scritto il giocatore - non ho sentito nessun coro ma solo goduto dell'onore di giocare in quel magnifico tempio della pallacanestro, di fronte a un pubblico che vive e ama il basket. Un grande, Ousmane. Due settimane fa, nella partita di ritorno giocata a Verona, quelli della Fossa durante la presentazione delle squadre lo hanno applaudito. Pace fatta.

Nero è italiano. Joseph Dayo Oshadogan è stato il primo giocatore di calcio a indossare una maglia azzurra, nazionale con l'under 21 di Cesare Maldini nel '96 quando il ventenne nato a Genova da padre nigeriano e mamma italiana giocava nel Foggia. Poi è stata la volta, nella nazionale A, di Fabio Liverani (nel 2001), papà italiano e mamma somala conosciutisi a Roma.

La società italiana vive già da tempo una realtà multi-etnica anche se un'integrazione completa non c'è. Esempi di grandi

campioni dalla pelle nera ce ne sono tanti. Carlton Myers è stato l'alfiere azzurro alle Olimpiadi di Sydney 2000, Fiona May ha regalato medaglie importanti nel lungo a Olimpiadi e Mondiali, Andrew Howe dopo l'argento mondiale a Osaka 2007 è pronto per traguardi ambiziosi. L'atletica offre giovani campioni figli di immigrati. Uno tra tutti che si è già fatto valere e che ha tutto per diventare una stella è José Reynaldo Bencosme de Leon, giovanotto che vive a Borgo San Dalmazzo vicino Cuneo nato nella Repubblica Dominicana che l'estate scorsa ha conquistato la medaglia di bronzo nei 400 metri ostacoli ai campionati mondiali allievi a Bressanone con 51.74 con Lorenzo Veroli quinto in 52.38. Bencosme, che gli amici chiamano Negi, il mese scorso ha vinto l'oro alle Gymnasiadi a Doha. Il ragazzo è nato sull'isola di Hispaniola il 16 maggio 1992 ed è cittadino italiano dallo scorso gennaio. I gemelli Okaka, Stefano e Stefania, ventuno anni, calciatore il ragazzo, pallavolista la sorella, sono nati a Castiglione del Lago da genitori nigeriani sono un altro esempio per tutti.

Quest'anno, in agosto, si svolgeranno a Singapore le prime Olimpiadi per i giovani. Vi prenderanno parte 3500 atleti dai 14 ai 18 anni ma per molti esiste il problema del passaporto, soprattutto per chi è nato in un Paese da genitori stranieri e fino alla maggiore età non può scegliere la nazionalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il MESSAGGERO
12. 01. 2010

ATLETICA / 1 L'APPUNTAMENTO DEL 24 GENNAIO

La Corsa di Miguel per Michela e L'Aquila

©L'Aquila e Michela Rossi nel cuore della Corsa di Miguel. Sono passati quasi tre mesi dall'edizione straordinaria della gara che ricorda il maratoneta-poeta desaparecido e che riapri allo sport il centro storico della città colpita dal terremoto del 6 aprile. Una domenica fredda e struggente, vissuta dai 1.500 podisti di corsa ma in silenzio. Ora è L'Aquila che verrà a Roma il 24 gennaio per la corsa capitolina. Le due società del capo-

luogo abruzzese hanno organizzato un servizio pullman (info 340 6873481) per portare più gente possibile a «ricambiare la visita del 18 ottobre».

Il numero di Michela E dopo L'Aquila, sarà anche a Roma Pierpaolo Rossi, il fratello di Michela, morta in quella notte maledetta, triatleta e maratoneta, follemente innamorata dello sport. Pierpaolo ha sussurrato agli organizzatori una piccola richiesta: correre

con il pettorale 1606, lo stesso che sua sorella usò nella Stramilano, la sua ultima corsa, poche ore prima della scossa. Naturalmente sarà accontentato.

I triatleti Ma Michela sarà ricordata anche dai triatleti della nazionale azzurra, presenti con una rappresentativa importante sui 10 chilometri del percorso. La Corsa di Miguel (iscrizioni www.lacorsadimiguel.it) sarà presentata giovedì all'università di Roma Foro Italico, il nuovo quartier generale della manifestazione, che ospiterà quest'anno anche il festival letterario e il ritiro dei pacchi gara.

Marco Bonarrigo

La GAZZETTA dello SPORT
12-01-2010

Nasce il Comitato per le pari opportunità nel lavoro e nella carriera

Le donne? Mai più "dispari"

di ANGELA PADRONE

DA ragazzine credevamo che tutto fosse possibile e che nella vita futura ce la saremmo giocata alla pari con i nostri ex compagni di giochi, maschi. Poi, invece, a un certo punto qualcuno ci ha ricordato brutalmente che eravamo donne e che, quindi, più di tanto non ci potevamo aspettare. Per molte è stato uno shock. Superata la sorpresa, però, molte donne, anche di successo, si sono rese conto che non si poteva più essere sole di fronte a questo problema e che serviva rimbozzarsi le maniche.

È di nuovo necessario, come in decenni che credevamo passati, allearsi con altre donne e, perché no, stavolta anche con altri uomini consci del problema: troppe sono ancora le disparità tra uomini e donne in Italia sul terreno del lavoro, della carriera e degli stereotipi

Da questo è nato il "Comitato Pari o Dispare", un'Authority (per ora ancora non prevista dalla legge, ma che ha tra i propri obiettivi quello di assumere un ruolo istituzionale) contro le discriminazioni verso le donne nei luoghi di lavoro e nelle carriere, e contro gli stereotipi di genere che dilagano nei mass media. Presidente onoraria la senatrice Emma Bonino, che ha messo insieme donne di tutte le provenienze, politiche e professionali, da Isabella Rauti, Capodipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, a Linda Lanzillotta, deputata del centro-sinistra, a Anna Maria Tarantola, vice direttore della Banca d'Italia.

Presidente del Comitato l'economista Fiorella Kostoris che, presentandolo, ha ricordato come la bassa presenza delle donne nel mondo del lavoro tenga l'Italia lontana dal resto dell'Occidente, mentre resta una "forte segregazione orizzontale e verticale: le donne riescono a trovare un impiego soprattutto in settori con minore status sociale e inferiori retribuzioni di quelli maschili e in ogni caso è difficile che raggiungano posizioni davvero apicali. Tutto questo mentre altrove si va nella direzione opposta e si diffonde la consapevolezza dell'importanza che l'economia attribuisce al ruolo delle donne all'esterno della famiglia e

nella creazione del benessere sociale. Insomma, Paesi come l'Italia sono fra quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile il massimo vantaggio in termini di equità, di efficienza e di sviluppo".

A presentare l'iniziativa è stato Giuliano Amato, che ha fatto da padrone di casa, in qualità di presidente dell'Enciclopedia Italiana, e ha testimoniato la difficoltà delle donne nel battere gli stereotipi proprio quando devono assumere posti di responsabilità: "Gli uomini - ha detto - riconoscono una certa autorità solo alla propria madre, e finché sono piccoli. Dopo non riescono più ad accettarla". Ecco perché poi, una donna che deve gestire altre persone è sempre esposta a critiche o di scarsa autorevolezza o, al contrario, di eccessiva durezza, perché il suo ruolo comunque non è previsto nell'immaginario collettivo. Insomma, come fa, sbaglia, e lo sappiamo un po' tutte, soprattutto in Italia, il Paese della mamma.

Il Comitato dovrà un po' rompere le scatole. Vigilare, indagare. Cercare di capire, per esempio, quando c'è da fare una nomina, perché non sia stata scelta una donna o perché la percentuale di donne in certi organismi resti indecentemente bassa. Il Comitato si propone anche di tenere d'occhio i media e non a caso fa appello alle direttore, poche, di giornali e telegiornali. E tra i propri obiettivi il Comitato parla di "merito" e di "innovazione"; due temi sui quali le donne sono particolarmente sensibili: sarà che quando la competizione è equa, o quando c'è da sostenere un esame o un concorso, le donne se la cavano meglio degli uomini. O sarà, come ha ricordato la Lanzillotta, che le donne sono implicitamente "eversive" perché svecchiano i posti di lavoro, portando spesso novità organizzative e efficienza.

Il Comitato inoltre vuole stimolare la promozione di politiche a favore delle donne, come la disponibilità di servizi e incentivi al lavoro, che liberino energie e permettano alle donne di dare tutto il loro contributo professionale, senza rinunciare a fare dei figli. In Italia oggi lavora meno di una donna su due, e nello stesso tempo abbiamo uno dei tassi di fertilità più bassi del mondo. Un paradosso micidiale.

Ecco perché Emma Bonino, che è anche candidata a governatore nel Lazio, ha risposto a chi glielo ha chiesto di non essere favorevole al tanto sbandierato "quoziente familiare": «Non è una mia questione ideologica, ma inserire oggi in Italia, in un panorama di assenza di servizi, il quoziente familiare, significa bloccare ulteriormente le donne a casa. Bisogna invece farsi carico dell'assistenza e della cura con misure che consentano di dare maggiori spazi alle donne».

Insomma, seguendo lo slogan, le donne in Italia nascono pari, come effettivamente dice la legge, ma poi crescono "dispare", e questo non fa bene a nessuno, né alle donne né agli uomini.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

R MESSAGGERO
12-01-2010

Corriere Di Bologna > Bologna > Cronaca > *Il Balotelli Bolognese: «Bologna È Diversa»*

SPORT E STRANIERI

Il Balotelli bolognese: «Bologna è diversa»

Michele, in campo con la pelle nera: «Mai insultato qui»

Quando l'integrazione corre sui campi di calcio, con la palla bianca e nera. Nel territorio bolognese è così, ormai da decenni. Nei campionati amatoriali e giovanili, il diverso colore della pelle (così come una diversa cultura) non suscita sentimenti ostili o razzisti. Sono tantissimi i giocatori stranieri che (senza le gelminiane quote del 30 per cento) disputano i campionati della Uisp, del Csi, della Fige.

DIFFERENZA BOLOGNESE - Mai a nessuno è capitato di essere offeso dal pubblico come invece avviene negli stadi nazionali a Mario Balotelli, giovane e talentuosissimo giocatore di colore dell'Inter. «A me non è mai successo», racconta

Michele Arinze Akilo, promettente mezzala della Primavera del Bologna, «anche io non ho mai avuto problemi», spiega Dhabî Rachid, 38 enne marocchino arbitro nei campionati Uisp. Rarissimi i casi di intolleranza fra giocatori. Se fuori dal rettangolo di gioco si promuove la solidarietà e non si sottolineano negativamente le differenze culturali, gli episodi di razzismo diventano un'eccezione: le politiche d'accoglienza del nostro territorio e quelle d'integrazione scolastica in linea di massima funzionano.

IL RAGAZZINO - Michele è un ragazzo di colore, ha 17 anni, è nato a Bologna, abita al Pilastro, frequenta la quarta liceo al Copernico, indirizzo maxi informatico, è figlio di Fabian, nigeriano arrivato in città nel '78, e di Simonetta, bolognese doc, Elena Ndidi di 16 anni è sua sorella. Famiglia colta e inserita. «Mi sento italiano, anzi bolognese», dice Fabian, «ho passato più tempo qui che in Nigeria». Michele parla di Balotelli. «È fortissimo, ma con gli atteggiamenti che ha in campo (troppo provocatore e poco rispettoso), si è creato una brutta etichetta addosso e così si prende un sacco di insulti. Ma non credo siano attacchi razzisti: lui è nero, ma le offese nascono dall'antipatia. Sono i media a parlare di razzismo». A Michele cose del genere non sono mai capitate. «Da noi c'è meno pubblico, giusto i genitori che non sono razzisti ma spesso trascendono: un brutto spettacolo».

RAZZISMO - Fenomeno strano, figlio di frustrazioni e maleducazione. «In campo solo una volta a Mantova un avversario mi ha insultato con le solite frasi, "nero di m... eccetera". Ci rimasi molto male, lo dissi all'arbitro, che però non aveva sentito, mi difese l'allenatore Paolo Magnani, ma mi piacque il capitano avversario che continuava a dire al compagno che negava l'insulto "l'hai detto, l'ho sentito, chiedigli scusa". È stata l'unica volta». Insomma, il peggio avviene nel calcio professionistico e dal suo pubblico. «E quando i tifosi bolognesi fischiano Mudingayi o Luciano (giocatori di colore) non lo fanno per razzismo, ma per precedenti sportivi. Il fatto è che talvolta il colore della pelle diventa un alibi. Resta però l'ignoranza dei razzisti».

L'ARBITRO - Esperienza positiva anche per l'arbitro marocchino dell'Uisp, Dhabî Rachid. «Mi trattano come un qualsiasi arbitro, con proteste normali. Mai avuto un problema razzista, giusto qualche maleducato. In campo qualche esagitato c'è, allora tiro fuori il cartellino rosso». E Balotelli? «Secondo me non è razzismo, ma è vittima del suo atteggiamento. Il pubblico però dovrebbe aiutarlo, ma sappiamo com'è il pubblico degli stadi». Molto meglio quello che segue le partite amatoriali. All'Uisp, che organizza ogni anno a Bologna col Progetto Ultras i Mondiali Antirazzisti, ci sono tre squadre di soli immigrati: una delle Isole Verdi, una del Marocco e una di Rom, la Balcanico Romane (unica in europa). «Siamo molto contenti», dice il presidente Giacomo Cappelli. Al Csi, dove c'è la Pallavicini allenata dal giornalista Filippo Cotti, il team dell'Unione Sudamericana è arrivato a giocare al Dall'Ara la finale di campionato, «un risultato importante e significativo», dice il presidente Csi Andrea David. Le quote del 30 per cento che il Ministro Gelmini vorrebbe nelle aule scolastiche nel calcio non si applicano, no.

Fernando Pellerano

11 gennaio 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parole chiave

calcio Akilo Rachid Balotelli



Michele Akilo, 17 anni, promettente mezzala della Primavera del Pilastro

Tutti i messaggi

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK